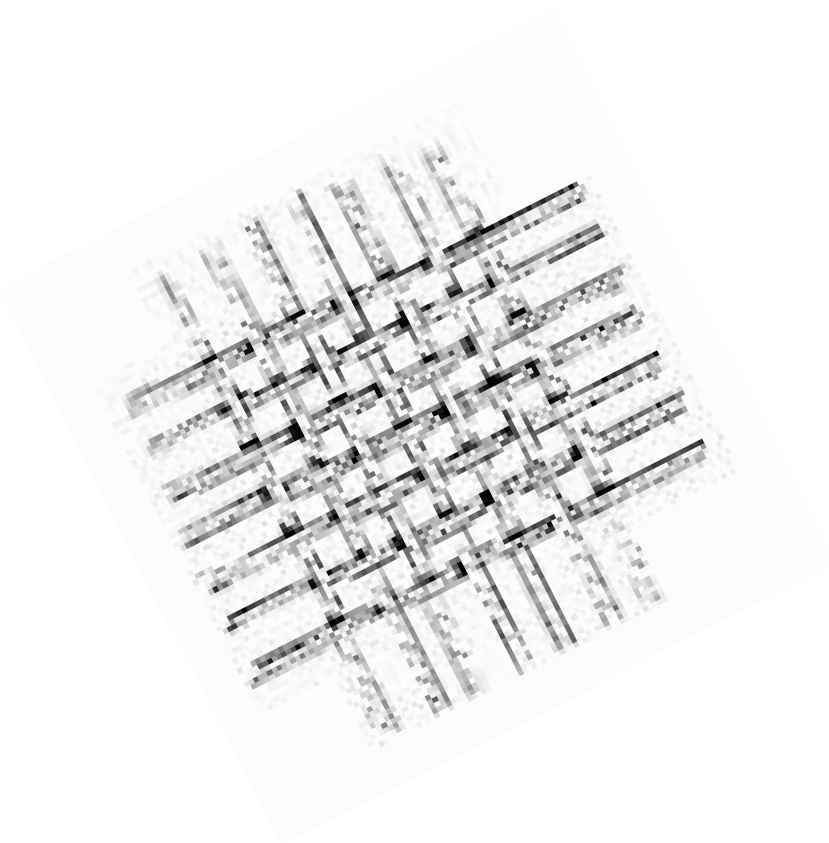

Il documento è stato promosso da:
ACLI, AGESCI, Azione Cattolica, Carcere e Comunità, Centro studi zingari, CNCA (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza), Comunità di Sant'Egidio, CSI (Centro sportivo italiano) FOCSIV, GIOC

EDUCARE SENZA PUNIRE



**Oltre la droga e il disagio:
quale progettualità?**

1989

I PERCHÉ DI UN NO AL PROGETTO DI LEGGE GOVERNATIVO

Elaborare una strategia fatta di presenze. Costruire opere ed interventi educativi capaci di ridare speranza, motivazioni e futuro ai giovani

89.0232 - Il dibattito sulla tossicodipendenza rischia di assumere più il tono della battaglia ideologica che quello di uno sforzo comune per risolvere un problema assai complesso, che richiede una strategia d'intervento di lunga durata. Uscire dalla cultura dell'effimero, dalle sicurezze apparenti, dalle risoluzioni definitive, da tutto ciò insomma che serve a complicare ulteriormente il problema. Mai come nel caso della tossicodipendenza la pazienza dell'analisi, lo sguardo alle strategie, la percezione realistica delle procedure è condizione indispensabile per ottenere risultati efficaci.

Indispensabile è anche una larga partecipazione democratica per la costruzione di una proposta di legge che voglia essere significativa: il coinvolgimento sostanziale degli operatori dei servizi, delle comunità, dei magistrati, delle forze di polizia, dei direttori delle carceri. Di tutti coloro insomma che fanno esperienza quotidiana dei disagi della tossicodipendenza, delle disfunzioni organizzative, della difficoltà o delle possibilità che la loro esperienza esprime in vista della risoluzione del problema. Muoversi diversamente da questa pazienza e da questa partecipazione, voler imprimere segnali decisi ma confusi e impraticabili, equivale ad un rinvio, un rinvio esasperato dalle contraddizioni che si aprono. Le proposte dell'intero percorso qui raccolto possono essere espresse in due brevi affermazioni: centralità del recupero, centralità della prevenzione. Recupero e prevenzione sono analizzati nei loro complessi rapporti al di là di ogni impostazione riduttiva proprio per consentire la costruzione di una prospettiva di ampio respiro. La tossicodipendenza è una condizione che chiama ciascuno ad uno sforzo comune: c'è una responsabilità complessiva, ma ci sono poi compiti differenziati. Porli in sintonia è decisivo.

Il processo di revisione legislativa è già avviato. Si tratta di intervenire per aprire varchi ad una mobilitazione positiva, attenta, delle forze sociali e politiche su un tema così delicato. Una mobilitazione che sappia ascoltare le difficoltà, aprirsi ad un progetto, costruire una speranza. D'altra parte non è solo nella storia di ogni giorno, ma in quella di questi anni, storia nazionale ed internazionale: dalla tossicodipendenza ci si difende producendo speranza, rimotivando, costruendo accoglienza, garantendo e promuovendo diritti e doveri. Altre strade sono impraticabili, servono più a confortare i propri timori, che a risolvere situazioni

complesse. Non ci guida alcuna ideologia in questa «battaglia campale», solo la percezione profonda di un problema, solo la centralità della persona, l'assillo anche di una responsabilità sociale che deve farsi proposta positiva. «*I care*», diceva don Lorenzo Milani. «*I care*», lo diciamo anche noi. Mi sta a cuore, mi stanno a cuore; rifiutando falsi sentimentalismi come le *inutili* scorciatoie repressive.

La riforma di una legge inapplicata

Il dibattito sviluppatosi sul drammatico problema della tossicodipendenza in occasione della recente proposta di legge governativa va visto all'interno di una prospettiva politica più vasta che tende a mettere in discussione la legislazione che ha caratterizzato gli anni settanta. Ci troviamo infatti, contestualmente alla discussione sulla legge 685, di fronte al dibattito serrato sulla legge 194 (aborto), sulla legge 180 (psichiatria), sulla legge 184 (minori). Ciò che si mette in discussione è la cultura che ha espresso tali leggi: creare le condizioni istituzionali e giuridiche che mettano in rilievo la responsabilità sociale-collettiva dello Stato rispetto alle persone in difficoltà. In tale prospettiva la legge era vista come strumento dello Stato per aiutare l'individuo ad autodeterminarsi e ad uscire da una condizione di disagio, puntando sulla prevenzione, sulla cura e sulla riabilitazione. La legislazione degli anni settanta vive all'interno di una polarità produttiva tra responsabilità sociale e centralità dell'individuo.

Le ragioni della crisi della legislazione degli anni settanta sono molteplici, una però va sottolineata in modo particolare perché determinante nel fallimento di alcune prospettive: *la mancata realizzazione sul territorio delle strutture di servizio esplicitamente previste dalla legge e quindi parti integranti della sua efficacia operativa*. Ciò vale per la 180, per la 194, per la 184 ed in particolare per la 685. Questo ha comportato una lacerazione drammatica tra autodeterminazione della persona e contesto territoriale dei servizi che dovevano promuovere e in qualche modo garantire il recupero di chi viveva una situazione di disagio, con il risultato di invalidare in larga parte le intenzioni positive delle leggi varate. Si tratta oggi di capire con chiarezza se si intende tornare ad una cultura e ad una pratica costruttiva e repressi va della legislazione o aprire una vasta

campagna di mobilitazione perché una legislazione attenta ai diritti e ai bisogni della persona sia sostenuta da una struttura 'territoriale di servizi pubblici e del privato sociale che ne garantisca una efficace realizzazione.

Su alcuni nodi legislativi

Una legge senza consultazione

In merito alla proposta di legge Iervolino-Vassalli va innanzitutto denunciato il modo in cui è stata strutturata da parte governativa una legge così delicata e complessa: *non sono stati consultati minimamente gli operatori, i tecnici, i magistrati, non si è tenuto conto di tutta l'esperienza e la prassi consolidata di chi sul problema lavora quotidianamente.*

L'impressione è che a muovere il legislatore sia stata in questo caso più una esigenza ideologica che la necessità di rispondere costruttivamente ad un problema divenuto drammatico. In tal senso la proposta di legge accentuerà ulteriormente le contraddizioni, esasperando i problemi e creando forme di emarginazione e situazioni di emergenza incontrollabili.

La svolta

La novità sostanziale della legge Iervolino-Vassalli nonostante i correttivi interni alla sua articolazione, è l'essere centrata sulla repressione penale e sulla punibilità del consumatore. Si capovolge così l'impostazione precedente che distingueva tra consumatore e spacciatore per non consentire una ulteriore penalizzazione del disagio e porre le basi per un recupero del tossicodipendente attraverso l'istituzione di servizi territoriali.

Le norme repressive previste dalla legge risulteranno per altro impraticabili dalla magistratura che, se dovesse rispondere alla richiesta del legislatore, non dovrebbe in pratica che occuparsi di tossicodipendenti. Si stima infatti che le persone che potrebbero incorrere in tali sanzioni siano tra i due e i tre milioni. In una prospettiva di repressione penale confusamente generalizzata, il governo si comporta come se il processo penale non fosse una risorsa complessa e costosa, da usare come extrema ratio, ma come una risorsa illimitata da usare come generico deterrente.

Ma a parte queste considerazioni, alle pene previste per i consumatori *non può attribuirsi alcuna funzione a contenuto riabilitativo o disincentivante, ma solo quella di controllo, prefigurando un processo di criminalizzazione del consumatore* destinato ad intrecciarsi da un lato con il dramma

della dipendenza e con la vicenda di povertà ed emarginazione della stragrande maggioranza dei tossicodipendenti, dall'altro con il coinvolgimento anche di consumatori occasionali di droghe leggere. Né meno vistose sono le contraddizioni che tale legge apre all'interno delle prospettive del nuovo codice penale e di quello minorile.

La modica quantità

Uno dei nodi più controversi della proposta di legge Iervolino-Vassalli è certamente quello della modica quantità. Lo era anche nella legge 685 che aveva comunque saggiamente tentato di scindere la figura dello spacciatore da quella del consumatore. Distinzione certo precaria, ma di estrema importanza, come vedremo, per consentire un recupero e una distinzione delle responsabilità. Nella pratica ormai acquisita dai giudici, modica quantità viene definita la dose di sostanza stupefacente per due o tre giorni. Al concetto di modica quantità si propone la sostituzione di due nuovi concetti: la «dose giornaliera abituale» (art. 72/ bis) per il consumatore abituale e la «dose giornaliera di principio attivo» (art.72/ter).

Dal punto di vista scientifico, stando alle attuali conoscenze, definire e distinguere fra loro le figure del consumatore occasionale e del consumatore abituale sembra estremamente difficile, se non impossibile. Nutriamo perciò forti dubbi sulla possibilità che il ministro della sanità - come previsto dall'art .72 septies - possa individuare procedure corrette e scientificamente valide di accertamento dell'uso abituale di stupefacenti. Cogliamo, nella distinzione indicata, una mancanza di consapevolezza rispetto alle diverse sostanze che si vogliono controllare, in quanto i tipi di consumatori indicati sembrano riferirsi più ai modelli culturali relativi all'assuntore di eroina che alla variegata realtà delle modalità di assunzione delle diverse sostanze. Il nuovo concetto di «dose abituale giornaliera» non risolve alcuno dei problemi lasciati aperti dal concetto di modica quantità e contemporaneamente produce due gravi conseguenze negative: il tossicodipendente sarà costretto a cambiare i ritmi di rifornimento e potrà più facilmente incappare nelle pene gravissime previste per lo spaccio.

Per quanto riguarda la «dose giornaliera di principio attivo» va rilevato che essa rappresenterà un confine che potrà essere facilmente varcato dal consumatore sprovveduto (che ancora una volta incorrerà nelle pene previste per lo spaccio) mentre potrebbe diventare una scorciatoia per lo spacciatore per rischiare pene più lievi. In definitiva la lotta insomma al piccolo spaccio non può essere

demandata all'articolo 72 della nuova legge. Vi è una responsabilità dell'amministrazione pubblica nella attuazione dei servizi, ma anche nello scarso sviluppo di luoghi di socializzazione all'interno dei quartieri, di strutture di ritrovo per il tempo libero. Agire su questi momenti, come vedremo, è uno degli aspetti più importanti della prevenzione.

Il ruolo del magistrato

La logica della proposta di legge governativa ritorna a delegare alla magistratura, in una rinnovata ottica di supplenza, compiti e ruoli estranei a quelli dell'istituzione giudiziaria, che deve garantire diritti e controllare poteri. Il magistrato nella nuova proposta di legge viene ad assumere diversi ruoli: tutore onnipotente del sistema democratico, medico, operatore sociale. È indispensabile una integrazione profonda tra magistratura ed operatori sociali, questo però deve avvenire nella distinzione di funzioni e di compiti.

Gli operatori

Una serie di contraddizioni presenta la nuova legge anche rispetto agli operatori. Serie perplessità dal punto di vista del recupero presenta la terapia coatta, in funzione ricattatoria rispetto al carcere, anche perché tale prassi tende ad omologare in qualche modo terapia e sistema carcerario come alternative omogenee ad una scelta comunque repressiva.

Ma al di là di questo aspetto, che è pure centrale per chi lavora con i tossicodipendenti, ci sono alcuni versanti della legge che presentano rischi particolarmente gravi, tra cui la possibilità dell'operatore di segnalare la non collaborazione dell'utente: tale possibilità rischia di sconvolgere alla radice ogni intervento di recupero. Non solo, ma la nuova legge sembra chiedere alle comunità di diventare più delle strutture repressive che delle strutture di accoglienza e di terapia, in una prospettiva che chiede al sociale in qualche modo di farsi carcere. Insomma nella nuova legge viene a cambiare profondamente il ruolo delle comunità e degli operatori: più agenti di una strategia repressiva, che strumenti di un progetto di recupero e di rimotivazione esistenziale alle ragioni della vita.

Conclusioni

In conclusione ci sembra di poter affermare sinteticamente quanto segue:

- *un no chiaro alla punibilità del tossicodipendente e la proposta di mantenere l'articolo 80 della 685*

sulla modica quantità per i seguenti motivi:

- la minaccia di sanzioni rischia di allontanare chi si droga dalle strutture di recupero: è necessario mantenere uno spazio che permetta l'intervento pubblico e privato in una prospettiva educativa;
- per non far diventare gli operatori pubblici o del privato sociale degli strumenti repressivi;
- il tossicodipendente è l'ultimo anello, l'anello debole, di una catena, a monte della quale vi sono molte e diversificate responsabilità;
- la dipendenza non si sconfigge né con le pene, né con la coercizione che sono inefficaci in una reale strategia di recupero;
- una legge realmente costruttiva più che sulla punibilità del tossicodipendente dovrebbe puntare sulla efficacia dei servizi socio-sanitari, sulla prevenzione, sull'aumento dei finanziamenti per i servizi, sulla repressione del grande spaccio.

Prevenzione ed educazione

Educazione come prevenzione

Il tema della prevenzione non può essere isolato dal contesto più complessivo di una strategia educativa che ha carattere fondamentale propositivo: essa per sua natura tende più a schiudere orizzonti di senso che a imporre divieti.

La prevenzione, in un contesto educativo di questo tipo, non può assumere carattere di specificità rispetto alla tossicodipendenza. Se di specificità si deve parlare, essa è possibile solo in riferimento ai soggetti: dall'intervento educativo e informativo oggi rischia di essere esclusa una fascia di giovani che per motivi di estrazione sociale e di condizione ambientale sono posti fuori dal circuito socializzante della scuola e delle associazioni.

Formazione degli educatori

Si tratta di porre particolare attenzione alla formazione degli educatori sia nell'ambito scolastico che associativo, ripensando i percorsi per la costruzione di un nuovo profilo professionale dell'insegnante e dell'educatore senza fare di tutti gli assistenti sociali. È indispensabile, in questa direzione, dare una informazione articolata circa i processi educativi ed i fenomeni che coinvolgono i giovani.

Per una educazione integrata

Un processo educativo efficace è un processo educativo integrato che vede un lavoro comune di tutti i protagonisti della formazione: dalla scuola alle associazioni che favoriscono il processo di

inculturazione, alle realtà comunitarie, alle chiese, ai servizi.

Una prevenzione reale può istituirsi ad un livello in cui i vari protagonisti dell'educazione riescono a trovare uno spazio di confronto e di integrazione. Solo tale confronto e integrazione sono in grado di dare ad un territorio una identità culturale e politica senza la quale la condizione giovanile rischia di vivere in un clima di dispersione di orientamenti propositivi.

Per questo processo di interazione delle risorse educative va costruito uno spazio istituzionale territoriale; non si tratta di creare nuove strutture (assessorati o dipartimenti) ma di introdurre una logica dipartimentale o di trasversalità dei riferimenti affinché l'Ente locale sia pienamente coinvolto nelle politiche giovanili.

Limiti di una informazione deterrente

A livello insomma di intervento territoriale non valgono tanto le campagne di informazione indifferenziata o momenti di sensibilizzazione sulle singole emergenze come previsto dal progetto governativo, quanto un processo di intervento a lungo termine che, a partire dai momenti specifici di approccio ai problemi del disagio giovanile sul territorio, sviluppi un lavoro di supporto e di responsabilizzazione da parte di tutta la comunità territoriale.

Il ricorso ad una informazione "terroristica" o deterrente ha un effetto negativo, sulla possibilità di prevenire il fenomeno, infatti il messaggio rischia di dissolversi nella logica pubblicitaria, perdendo qualsiasi valenza dissuasiva; l'informazione scavalca il rapporto personale e mette fuori gioco la relazione educativa; infine una informazione fuori da un contesto di vita quotidiana separa il fatto dal riferimento soggettivo.

La droga come mercato: il narcotraffico

Delle proposte immediate

In attesa che la discussione sugli aspetti più controversi della legge possa avere il suo corso attraverso un confronto approfondito con le varie realtà degli operatori, della magistratura, delle comunità, si può procedere allo stralcio delle parti del disegno di legge intorno alle quali c'è ampia convergenza tra le forze politiche e approvare quindi con procedura d'urgenza quella relativa alla lotta contro il traffico. (diritto di inseguimento sui mari; agenti simulatori e consegna controllata; sequestro dei beni dei trafficanti e destinazione alle

attività antidroga; pene per il riciclaggio di denaro con controllo dei precursori chimici delle droghe raffinate apertura di uffici antidroga all'estero ecc.).

Si propone inoltre di approvare il disegno legge Gava-Vassalli sull'estensione della legge Rognoni-La Torre del 1982, parificando oltre alle sanzioni penali - anche il trattamento processuale dei narcotrafficienti a quello dei terroristi e dei sequestratori di persona (perquisizioni, intercettazioni telefoniche, confische dei beni ecc.).

Sul piano internazionale

Nella lotta alla produzione e al traffico di droga l'impegno del governo italiano dovrebbe caratterizzarsi per una serie di iniziative di particolare significato.

Innanzitutto favorire interventi mirati per diminuire la produzione delle sostanze stupefacenti nel rispetto dell'autonomie e delle culture locali delle popolazioni coinvolte. Si tratta di favorire a livello comunitario l'affermarsi di una politica agraria che consenta lo sviluppo di colture alternative e la possibilità di incentivare la loro commercializzazione.

Bisogna promuovere una serie di iniziative di sensibilizzazione a livello nazionale sui problemi dell'interdipendenza, sull'educazione alla mondialità e allo sviluppo; sui rapporti che legano il mercato della droga a quello delle armi.

Sul piano interno il governo italiano dovrebbe favorire attività di promozione e di assistenza degli immigrati stranieri in Italia per prevenire il loro arruolamento nelle attività della criminalità organizzata o il loro impiego in attività comunque legate alla diffusione delle droghe.

Servizi sociali e tossicodipendenza

Uscire dalla cultura dell'emergenza

La fine di un modo ideologico di affrontare i problemi della tossicodipendenza comporta la fuoriuscita da una cultura dell'emergenza che non è composta solo da atteggiamenti superficiali di esaltazione per la diminuzione del fenomeno, o da preoccupazioni esasperate per la sua persistenza drammatica, ma anche dalle modalità organizzative della risposta istituzionale agli stati di bisogno legati alla condizione di tossicodipendente.

Il balletto delle ipotesi interpretative serve solo a gestire i riflessi d'ordine mediante la cultura e quindi la legislazione di emergenza.

Per una strategia di ampio respiro

Contro la cultura dell'emergenza occorre rispondere con una nuova progettualità per una programmazione articolata e dinamica degli interventi. In tal senso può essere utile riprendere quello strumento operativo, già previsto dal piano sanitario nazionale, che consiste nella realizzazione di Progetti Obiettivo per le tossicodipendenze.

Tale dispositivo permette la consociazione delle agenzie e delle risorse sociali, l'impiego costruttivo dei diversi operatori, la gestione sociale dei servizi, il coordinamento permanente delle funzioni, la territorialità delle strutture.

Cruciale è infatti il problema di passare dalla frammentazione delle risposte alla loro ricomposizione nei confronti dell'utente.

Drammatica in tal senso la "questione meridionale" dei servizi. Solo il 35% delle Usl di tutto il Mezzogiorno ha istituito servizi territoriali per le tossicodipendenze. Si tratta di rilanciare un impegno meridionalistico dei servizi attraverso l'attivazione della società civile e dell'amministrazione pubblica come condizione imprescindibile per programmare il recupero del tossicodipendente. E' necessario infine creare nuovi profili professionali interdisciplinari, attraverso il superamento del modello sanitario e potenziando le professionalità a valenza sociale. Occorre in tal senso garantire la mobilità e il riciclaggio degli operatori con dei precisi dispositivi di legge, come pure occorre arrivare ad una pianificazione delle attività di qualificazione e aggiornamento professionale.

Una diversa articolazione dei servizi potrebbe facilitare una maggiore capacità di attrazione verso l'area del sommerso, ponendosi in forma del tutto alternativa all'attuale tendenza criminalizzante che allontana verso la clandestinità i consumatori di droga.

Bisogna infine valorizzare le risorse formali ed informali delle reti di volontariato e solidarietà sociale in stretto rapporto con i servizi territoriali anche attraverso una revisione delle convenzioni economiche tra ente pubblico e privato sociale. E' importante correggere i meccanismi di finanziamento che stanno determinando un "mercato terapeutico" privo di controllo.

Le convenzioni tra pubblico e privato sociale devono avvenire per progetti terapeutici valutabili e non per volumi di prestazioni isolate e frammentarie.

Tossicodipendenza e Aids

Arrivare al sommerso

Non può che stupire l'assenza di seri riferimenti al

problema delle infezioni da Hiv nel progetto governativo. Questo quando al 31 dicembre '88 la percentuale di tossicodipendenti tra i malati di Aids conclamato risultava del 67%. Siamo contrari ad identificare o comunque sovrapporre totalmente la tossicodipendenza all'Aids, ma non si può certo ignorarne le connessioni.

Qualora venisse approvato il progetto di legge Iervolino-Vassalli sarebbe compromessa ogni possibile campagna informativa e formativa sull'Aids per il contenimento di tale malattia; il rischio della punizione spinge all'invisibilità e l'invisibilità rende impossibile il realizzarsi di una strategia informativa e di una azione preventiva. La dichiarazione del gruppo di consulenza su "Aids e Droga" dell'Organizzazione mondiale della sanità afferma infatti: "In ogni paese la più alta priorità va data alla prevenzione dell'infezione da Hiv nei tossicodipendenti... le politiche finalizzate alla riduzione dell'uso della droga non possono permettersi di pregiudicare le misure da prendere contro questi rischi".

Al di là della sua approvazione, il messaggio della proposta di legge governativa è già arrivato al mondo dei tossicodipendenti, provocando una ulteriore diffidenza verso i servizi. La criminalizzazione del tossicodipendente, sbocco quasi inevitabile del disegno di legge governativo, e la conseguente carcerizzazione non può, inoltre, che accentuare la diffusione dell'infezione e favorire l'evoluzione della sieropositività verso stati avanzati della malattia.

Centrale in una strategia di prevenzione è promuovere il contatto con tutti coloro che non si rivolgono ai servizi socio-assistenziali per i loro problemi. Per i ragazzi, ad esempio, che abbandonano il ciclo scolastico e vivono una situazione di emarginazione, sono necessarie delle situazioni di incontro e di rapporto, anche a prescindere dalla richiesta di smettere l'uso della sostanza stupefacente. Proprio questa fascia è quella che può diffondere il virus nella maniera più consistente.

In tale ipotesi andrebbe valorizzato il lavoro delle "unità di strada", (quei gruppi di operatori pubblici e del privato sociale che incontrano i ragazzi nei luoghi in cui vivono) tenendo tuttavia conto che anche queste sarebbero compromesse da una legge punitiva della condizione di tossicodipendenza. Ci sono inoltre una serie di problemi che non sono considerati nella proposta di legge: quelli relativi alle crisi di astinenza che conducono a situazioni assai pericolose per tossicodipendenti sieropositivi o ammalati di Aids; problemi relativi agli operatori e al loro stress che nel settore dei malati di Aids è più frequente che altrove"(sono da prevedere momenti di supervisione e appoggio psicologico per gli

operatori, riduzioni dell'orario di lavoro e/o rotazione delle mansioni); problemi relativi alla formazione e riqualificazione; problemi, infine, connessi all'informazione sulla contraccezione rispetto alle possibilità di trasmissione tra genitori e figli.

Tossicodipendenza e lavoro

Centralità del lavoro come prevenzione

Il lavoro si presenta come una realtà che, pur non avendo un rapporto di causa-effetto, taglia trasversalmente la realtà della tossicodipendenza. È un momento cruciale sia per gli itinerari di recupero, sia, come prevenzione, nel complesso della vita giovanile.

È importante promuovere la partecipazione ed il coinvolgimento di tutti i lavoratori nei problemi dell'emarginazione e della tossicodipendenza. Si tratta di acquisire una cultura nuova di solidarietà che possa essere spesa all'interno del luogo di lavoro, aiutando chi vive il disagio, e, all'esterno, insieme agli altri lavoratori, per essere strumento di pressione sociale capace di orientare le politiche del lavoro verso gli ultimi, di premere sulle amministrazioni locali per l'applicazione delle leggi.

Rilanciare e riqualificare la formazione professionale

C'è l'urgenza di investire più risorse nel settore della Formazione Professionale avendo una attenzione prioritaria alla costruzione di itinerari che sappiano rispondere ai bisogni del disagio giovanile. Non soltanto, quindi, formazione professionale come luogo di acquisizione di elevate professionalità, ma anche come luogo ove sia possibile orientare l'adolescente al mondo del lavoro e offrirgli una maturazione globale.

La formazione professionale può essere inoltre anello di congiunzione tra la fase riabilitativa e l'inserimento sociale per chi è uscito dalla tossicodipendenza, anello che tuteli anche la qualità degli inserimenti e non solo la quantità.

L'importanza della cooperazione per dare nuovo senso al lavoro

È importante non mirare soltanto ad inserimenti nel mercato del lavoro, ma ad esperienze nuove di lavoro testimonio concretamente come il lavoro non sia solo luogo di produzione di merci, ma anche

di valori, di relazioni, di solidarietà. Importante e sotto questo aspetto la crescita delle cooperative giovanili, delle cooperative di solidarietà ecc.

Garantire il lavoro a chi si trova in situazione di tossicodipendenza

In una strategia di prevenzione è importante infine garantire il mantenimento del posto di lavoro per chi è in situazione di tossicodipendenza. La legge Iervolino-Vassalli già prevede infatti questa possibilità (per un massimo di tre anni) per i lavoratori tossicodipendenti che intendono accedere ai programmi terapeutici presso i servizi delle USL o delle altre strutture terapeutiche-riabilitative o socio-assistenziali.

Una proposta migliorativa potrebbe essere rappresentata dalla previsione che il tossicodipendente in trattamento terapeutico che ne determini l'assenza dal lavoro fruiscia del trattamento di malattia (art. 2110 cod.civ.) fino allo scadere del composto e successivamente di una aspettativa non retribuita con conservazione del posto di lavoro: composto e aspettativa non dovrebbero comunque superare insieme la durata di tre anni.

Bisognerebbe inoltre inserire nella legge alcune facilitazioni come la flessibilità dell'orario di lavoro e la possibilità di una diminuzione dell'orario di lavoro. Un trattamento analogo dovrebbero avere anche i familiari di persone tossicodipendenti che in momenti particolari della loro vita possono avere bisogno di stare vicino al proprio parente.

AVVISO

• È disponibile la cassetta videoregistrata del convegno di Torino. È possibile richiederla alle ACLI. Via Perrone, 3/ A
Torino, tel. 5612012.

• Chi fosse interessato a ricevere altre copie di questo speciale può scrivere o telefonare alla redazione di ASPE: Via
Giolitti, 21, 10123 Torino, tel. 8395443.

(Ass. *Camminare insieme* di Cuneo); *Gli Amici di Angelo* di Ciriè (To); Ass. *Gruppo Abele* di Verbania Intra (No); Ass. *Mastro Pietro & C.* di Courgnè (To); *Casa di prima accoglienza* di Novara; *Comunità aperta* di Venaria. (To); *Comunità di accoglienza Nicodemo* (To); *Cooperativa comunità giovanile* di Novara; *Cooperativa di solidarietà giovanile* di Torino; *Gruppo Abele* di Torino; *Il Gabbiano* di Alessandria), Centro studi zingari, CSI, FCISV/CISV, GIOC - hanno aderito i seguenti gruppi, associazione e servizi pubblici:

Associazione *Aliseo*- Torino
Associazione *Amica*- Torino
Associazione *Comunità San Benedetto al Porto* - Genova
Associazione italiana *Zingari Oggi* - Torino
Associazione *Mano Amica* - Torino
Associazione *Piazzale Speranza* - Torino
Associazione *Shalom* - Marentino (To)
ARCI NOVA torinese e piemontese - Torino
CNOT (Coordinamento nazionale operatori tossicodipendenza)
Comunità AFAT di Murialdo
Comunità di accoglienza *Rocchino* - Asti
Comunità *Gesù Maestro* - Torino
Comunità *Il Punto* - Broglio (Vc)
Cooperativa *Alice* - La Morra (Cn)
Cooperativa *Comunità e Quartiere* - Torino
Cooperativa *Giovanile K2* - Torino
Cooperativa *il Margine* - Torino
Cooperativa *Il sogno di una cosa* - Torino
Cooperativa *Il seme* - Borgomanero - Torino
Cooperativa *In/Contro* - Torino
Cooperativa *La testarda* - Torino
Cooperativa *La nuova cooperativa* - Torino
Cooperativa *Oltre la siepe* - Carmagnola (To)
Cooperativa *Stranaidea* - Torino
Cooperativa *Torino solidarietà* - Torino
Cooperativa *Valdocco* - Torino
Coordinamento comitati spontanei di quartiere - Torino
Coordinamento contro il disagio 6° circoscrizione - Torino
Cora (Coordinamento radicale anti-proibizionista)
CMAS - Biella
CST Centro sociale USL 4 - Torino
FGCI (Federazione giovanile comunista) - Torino
GDA - Collegno (To)
LILA (Lega italiana per la lotta all'AIDS) - Torino
Partito comunista italiano - Torino
Psichiatria democratica - Torino
Servizio tossicodipendenze - Settimo Torinese
Servizio tossicodipendenze USSL 51 - Novara
Servizio sociale adulti, Ministero di Grazia e Giustizia - Torino
Società cooperativa *San Grato* - Aosta
USSL 7 - Torino
USSL 46 - San Mauro (To)
USSL 63 - Orbassano (To)